
Ieri e oggi a confronto

Il ghetto ieri

In passato la funzione del ghetto era unicamente quella di ospitare la popolazione ebraica e tenerla separata dal resto dei veneziani.

Dediti ad attività come il prestito di denaro e la gestione di banchi dei pegni, che per motivi di morale e religione erano interdette ai veneziani, gli ebrei, nonostante il confino in questo quartiere, divennero presto un'importante forza economica, non solo nella Serenissima, ma anche in molte altre città italiane e d'Europa. Infatti, gli ebrei, rispetto agli altri, hanno sempre avuto una mentalità progressista e all'avanguardia e, proprio per questo, sono stati emarginati ed esclusi dalla vita cittadina.

Il ghetto oggi

La comunità del ghetto risulta ridotta ad appena 30 residenti circa, nonostante formalmente vi siano 500 iscritti. Questa diminuzione della popolazione è dovuta a diversi fattori: in primo luogo all'emigrazione, ma anche alla deportazione della maggior parte degli ebrei nei campi di concentramento durante la Seconda Guerra Mondiale.

Oggi il ghetto è visto come un'attrazione turistica piuttosto che come un luogo di isolamento.

Proprio per questo sono ancora presenti elementi della tradizione ebraica, tra cui il panificio e un ristorante dov'è possibile gustare il cibo tipicamente ebraico. Le "sardee in saor", ad esempio, sono un piatto tipico veneziano, ma proveniente dalla tradizione ebraica che consiste in sardine fritte condite con cipolle marinate, pinoli ed uvetta.

UdA "La stampa"

Venezia, 27 marzo 2017

Fonti:

www.ilgiornaledellanumismatica.it

www.museoebraico.it

www.innvenice.com

Eugenia Berti, Alice Boglione, Lisa De Tina, Ludovica Vanghetti

Ghetto ebraico



Quando?

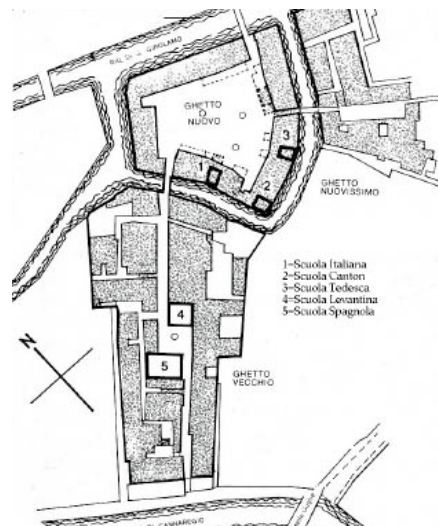
La presenza ebraica

La presenza degli ebrei a Venezia è documentata sin dagli inizi dell'XI secolo. A poco a poco, nel corso del '500, nonostante l'alternarsi di permessi e divieti di soggiorno nella città, gli ebrei divennero a Venezia un nucleo considerevole, destando così sospetti e preoccupazioni da parte dei residenti cristiani. Avvertendo la necessità di organizzare la presenza ebraica, durante il governo della Serenissima Repubblica veneziana, il 29 marzo 1516, si stabilì che essi dovessero abitare in una piccola isola del sestiere di Cannaregio, chiamata "Getto". Il nome "Ghetto" deriva probabilmente dallo storpiamento, a causa della pronuncia ebraica, del termine "Getto" che potrebbe essere dovuto alle fonderie preesistenti in quella località che gettavano o fondevano i metalli, fabbricando cannoni e rifornendo l'Arsenale. Ci sono anche altre ipotesi, secondo le quali proviene dal latino medievale "gettus", ovvero banchina di ancoraggio, o dal termine talmudico "ghet" (separazione), oppure dal siriano "nghetto" (congregazione).

Qual è la struttura?

Il ghetto nel tempo

Si tratta di un'area circondata da quattro canali, raggiungibili solamente via ponti. Era una zona isolata che di notte veniva chiusa e controllata dai custodi cristiani per impedire eventuali sortite notturne. In seguito il ghetto, oggi definito Antico, non più sufficiente per ospitare tutti gli abitanti, venne ampliato nel ghetto Nuovo (1541), per poi essere nuovamente ampliato nel ghetto Nuovissimo (1663). Infatti la comunità aumentò fino a 5000 persone e questo spiega perché all'interno del ghetto siano visibili case alte fino a otto piani. Dietro ad alcune facciate piuttosto anonime del ghetto si celano 5 delle 9 sinagoghe costruite nel corso del Cinquecento, preziose testimonianze della storia degli ebrei nonché edifici fra i meglio conservati di tutt'Europa: la Scuola Grande Tedesca, la Scuola del Canton, la Scuola Italiana, quella Levantina e la Spagnola ospitate nella zona del Ghetto Vecchio e in quello Nuovo.



Bassorilievo nel ghetto

All'interno del Ghetto Nuovo è presente una notevole opera dell'artista Arbit Blatas, nato in Lituania nel 1908 da una famiglia ebraica. Durante la Seconda Guerra Mondiale egli fu costretto a rifugiarsi negli Stati Uniti e quando fece ritorno a Parigi, città dove coltivò la passione per la pittura e la scultura, scoprì che i suoi genitori erano stati deportati e ciò influenzò i temi delle sue rappresentazioni. Infatti, nel 1978, Blatas realizzò dodici disegni in bianco e nero per la serie televisiva "Olocausto" e in seguito decise di trasferire i soggetti dei suoi disegni in sculture. Vennero quindi prodotte sette tavole realizzate in bassorilievo nelle quali Blatas rappresentò i temi dell'Olocausto.

